

SOLDI, IMBROGLI, SPORT, BRIDGE

L'imbroglia, o "cheating" per usare un termine anglosassone ormai entrato nel linguaggio comune, esiste nello sport da quando l'uomo ha memoria.

Forse inizialmente senza altro fine che il piacere e l'orgoglio di prevalere sull'avversario, il malcostume di imbrogliare si è pian piano diffuso come una cancrena quando nello sport è entrato a "gamba tesa" l'interesse economico.

Non vi è dubbio che il proliferare delle sponsorizzazioni da parte di marchi grandi e piccoli, che immettono fiumi di denaro in tutti gli sport a fini commerciali, ha contribuito al generale miglioramento dello spettacolo sportivo e dei risultati perché ha consentito agli atleti più dotati di dedicarsi in modo totale e completo alla cura della propria disciplina, come invece non avevano potuto fare i loro antenati che dovevano pensare pure a guadagnarsi la pagnotta per vivere.

Si afferma così, nello sport, il "professionismo".

Il sogno accarezzato da Pierre de Coubertin di uno sport dilettantistico e democratico (nel senso di offrire pari opportunità per tutti) negli ultimi 100 anni si è via via sfaldato; e il motto olimpico "**Citius, Altius, Fortius**" resiste ancora ma soltanto perché così si tende ad una prestazione sempre migliore e, di conseguenza, ad un aumento del proprio valore che si traduce in vile sporco (si fa per dire) denaro.

Così, anno dopo anno, i giochi olimpici hanno perduto la loro "purezza" originaria ammettendo gli sport dove il "professionismo" la fa da padrone; d'altronde intorno a questo doppio evento quadriennale, anche grazie ai nuovi mezzi di comunicazione, a partire dal secondo dopoguerra il giro economico è esploso in modo esponenziale.

Solo per avere un'idea, è stato calcolato che gli ultimi Giochi Olimpici di Tokio hanno avuto un costo diretto di almeno 13 miliardi di dollari, alcuni studi parlano addirittura di 20 miliardi, spalmati in 7 anni dal momento dell'assegnazione.

Se questo fosse vero, ed è vero, non si riesce nemmeno ad immaginare il vorticoso giro di miliardi di dollari che si muove intorno ad un evento del genere.

Alle ricche sponsorizzazioni che hanno alterato il mondo dello sport si è aggiunta, in tempi più recenti, l'esplosione delle scommesse: fino a mezzo secolo addietro si scommetteva, almeno in Italia, soprattutto sulle corse dei cavalli, poi pian piano sono entrati in campo altri sport: calcio, ciclismo, tennis, basket, ecc. ecc. che si svolgono in qualsiasi parte del mondo.

Oggi non c'è evento sportivo che si salvi e si scommette non solo sul risultato finale ma anche sul numero dei goal, sul minutaggio, sui set e i games nel tennis, ecc. ecc.: ovviamente tutto on line senza alzare il sederino dal divano.

Anche il Governo italiano, che ha da sempre impedito l'apertura dei Casinò oltre quelli esistenti (uno ha pure chiuso per problemi propri di gestione), e ha riservato per sé la funzione

di tenere banco (Lotto prima e Totocalcio dopo), si è dovuto adeguare autorizzando ogni tipo di scommessa, sullo sport e su altri eventi.

A tutto ciò si aggiunge la piaga del “doping”, ma questo è un altro argomento.

Per farla breve, è vero che il denaro aiuta e risolve molti problemi ma allo stesso tempo, questo è innegabile, inquina tutto ciò che tocca: oggi si imbrogia in tutti gli sport, a volte per cifre anche molto basse, altre per cifre con tanti zeri.

Cosa strana, a parte esempi eclatanti da prima pagina, si imbrogia molto di più nelle serie e negli eventi minori che non in quelli importanti, forse perché sono meno attenzionati: ciò che viene alla luce è soltanto la punta di un iceberg molto più grande di quel che non si possa immaginare.

Inutile qui fare un elenco degli imbrogli più famosi, basta ricordare la “mano de Dios”, oppure la nazionale spagnola paralimpica di basket composta da normodotati, o l’atleta cubana che corse la maratona di Boston utilizzando in parte la metropolitana, o infine il vincitore di sette consecutivi Tour de France.

La lista sarebbe troppo lunga infarcita di episodi e nomi noti e meno noti: i soldi fanno gola a tutti e anche gli atleti, pure se già famosi, a volte cedono alla tentazione.

Assodato che in tutti gli sport si bara, le diverse singole Federazioni Nazionali si sono dotate di strumenti, tecnologie, norme, esperti, sia per prevenire gli imbrogli che per reprimerli e sanzionarli.

Quasi tutti gli sport però presentano un problema a cui non è stato finora possibile dare soluzione: a parte che per il doping, rilevabile con sufficiente attendibilità tramite strumenti scientifici appositi, non è molto semplice scoprire e – soprattutto – **dimostrare l’imbroglio**; quindi, anche sanzionare diventa un’impresa, posto che in uno Stato di diritto vige il principio che si è innocenti fino a prova contraria.

Principio che anche la Giustizia Sportiva non può ignorare del tutto: mancando la “pistola fumante” occorre molta prudenza e tanto equilibrio prima di emettere una sentenza di condanna.

Se si imbrogia in tutto il mondo sportivo, perché lo “sport bridge” dovrebbe fare eccezione?

Forse perché è un gioco “nobile” in cui si cimentano soltanto gentiluomini in giacca e cravatta (ancora meglio se smoking) e gentildonne in abito da sera?

Finiti quei tempi eroici, basta confrontare le foto di una epoca ormai svanita con quelle di un qualsiasi torneo o Campionato dei giorni nostri; e, comunque, anche in quei tempi c’era chi barava, magari non con la stessa frequenza e gli stessi vantaggi di oggi.

Certamente nel mondo del bridge internazionale non si muovono le cifre a volte esagerate di altri sport come calcio, golf, tennis, o altri; ma, pure nel “suo piccolo”, specialmente ad alto livello, non sono affatto disprezzabili.

Gli illeciti nel bridge, veri o presunti, come si diceva prima non sono figli dell'era moderna e hanno colpito grandissimi campioni nei tempi passati: due per tutti, Terence Reese e Boris Schapiro; per chi vuole conoscere la loro storia più nel dettaglio: http://www.infobridge.it/Cenni%20Storici_Scandalo65.htm.

I sospetti, forse anche più che semplici sospetti, a suo tempo si concentrarono (in verità per molti ancora oggi permangono) anche sul nostro mitico Blue Team che per anni ha dominato la scena mondiale; altri numerosi "scandali" bridgistici hanno interessato negli anni molti campioni internazionali e pure tanti italiani non si sono salvati.

Superfluo qui ricordare le tante vicende, chi ne ha voglia può facilmente documentarsi grazie al web.

In breve, si può affermare senza tema di smentita che il "cheating" ha da sempre accompagnato la vita del bridge e non è certamente una novità dei tempi moderni: scandalizzarsi oggi è soltanto moralismo ipocrita.

Sia chiaro che prendere atto non significa giustificare ma soltanto avere consapevolezza e mettere in opera tutto ciò che serve, se non per eliminarlo, almeno per contenerlo.

Indubbiamente i progressi tecnologici hanno via via consentito di agevolare l'emersione di imbrogli al tavolo e le sanzioni – anche molto pesanti – si sono abbattute su moltissimi campioni di ogni nazionalità.

Ma per nessuno dei "processi" celebrati è mai stata provata "oltre ogni ragionevole dubbio" la colpevolezza degli imputati: le condanne sono state la conseguenza di confessioni o, in alcuni casi, della "convinta presunzione" di dolo da parte dell'organo giudicante, un vero ossimoro.

Ne consegue, piaccia o non piaccia, una affermazione: **"Nel bridge è impossibile provare con assoluta certezza l'imbroglio"**; chi sostiene il contrario mente sapendo di mentire.

Negli ultimi anni, specialmente con l'avvento della pandemia che ormai è nel terzo anno, le piattaforme on line hanno sostituito in modo massiccio i tavoli live.

Naturalmente la scure del sospetto ha preso ancora di più il sopravvento: ma se è già molto difficile scoprire l'imbroglio dal vivo ancora di più lo è per il gioco on line.

Ovviamente barare nel gioco on line non è meno grave che farlo in presenza; in entrambi i casi, a prescindere dalle motivazioni, si contravviene ai principi fondamentali di ogni sport: lealtà, probità e rettitudine (Statuto FIGB, art. 48, lett. a).

Certamente, con l'avanzare della tecnologia, si potranno fare studi comparativi su un numero di mani prima impensabile, statistiche su statistiche, ma non si proverà mai che qualcuno abbia intenzionalmente imbrogliato.

Non starò qui a ripercorrere la storia di come qualcuno, in campo internazionale, abbia deciso di attribuirsi il compito e l'onere di bonificare e moralizzare il mondo del bridge, creando a tal fine un organismo composto da riconosciuti esperti – il CAT – attraverso cui realizzare questa opera.

I più informati conoscono bene gli eventi degli ultimi due anni con la raffica di nominativi sospettati di avere barato giocando on line; è vero che si sono verificate alcune confessioni (si dice quasi estorte) con conseguenti sanzioni ma per la maggior parte le accuse sono cadute.

E' il caso di ricordare che esiste una Giustizia Sportiva che con i suoi organi è la sola a potere giudicare: nessuno ha il diritto di arrogarsi un tale potere.

Occorre ribadire che, come insegna la recente storia, per chi non ha mai confessato – specie se non condannato – resterà sempre il dubbio; la conseguenza è la formazione di due “partiti” contrapposti fra colpevolisti e innocentisti che argomenteranno le loro tesi non su elementi obiettivi bensì unicamente sulla credibilità o meno dei soggetti interessati.

Sappiamo bene che spesso, purtroppo, già solo ventilare un sospetto diventa comunque una pena che accompagnerà sempre il malcapitato, con rilevanti danni morali ed economici non facilmente recuperabili.

In sintesi, non serve particolare audacia per affermare serenamente che l'imbroglione nel bridge esiste e che non è semplice debellarlo (sempre che qualcuno lo voglia veramente), ma già contenerlo il più possibile sarebbe un successo.

Non ci si deve stupire se a volte in vicende simili è coinvolto anche chi meno ti aspetti: la natura umana è debole e anche il più virtuoso può capitolare.

Però, a questo riguardo, è opportuna una esortazione diretta a tutti: occorre riflettere a lungo e a fondo prima di lanciare una accusa di illecito, ancora peggio un semplice sospetto.

Le Organizzazioni Internazionali e Nazionali non possono, e non devono, consentire che un giocatore, qualsiasi sia la sua notorietà, sia tenuto sulla graticola per lungo tempo, anche mesi, come sta accadendo in questi giorni: una delle peculiarità della Giustizia Sportiva è la rapidità, ancora più determinante quando riguarda la vita di una persona.

Il rischio è che per qualcuno, oltre che incidere negativamente sulla psiche, possa trasformarsi in una sorta di morte civile.

Per concludere, cosa ha fatto la FIGB in tema di contenimento e repressione delle frodi?

Dal programma del Presidente del 2017:

- a) si adotteranno compatibilmente con le disponibilità economiche federali le migliori tecnologie di controllo e repressione delle frodi sportive.
- b) si istituirà l'Autorità antifrode sportiva con il compito di sottoporre a controllo le formazioni andate a podio nelle competizioni di carattere nazionale.

Dopo cinque anni di gestione, qualcuno ha visto qualcosa?

Eugenio Bonfiglio

Milano, 18 giugno 2022

Nota a margine: oggi Eric Laurant è stato eletto Presidente della EBL in sostituzione di Jan Kamras che, a sua volta, andrà a sostituire Gianarrigo Rona al vertice della WBF. L'auspicio è che entrambi abbiano voglia di affrontare finalmente la questione “professionismo” nel bridge. Buon Lavoro!